ilgerme

Undue TRE Germe



settembre 2021



www.cleasrl.it

il Ruglio

L'anno Mille

embra di essere intorno all'anno Mille o giù di lì. Con il crollo demografico, la deurbanizzazione, le migrazioni di massa. Con i feudi e i feudatari, lo scontro tra religioni, le crociate, i Guelfi e i Ghibellini e persino con la peste del 1347, che oggi si chiama Covid. E' un'elezione anomala quella di ottobre, preparata da una campagna in piena estate, tra mascherine e misure di sicurezza, e che in Abruzzo porta alle urne 72 Comuni, solo 5 mediamente grandi, superiori cioè ai 15mila abitanti, dove lo scontro finale sarà probabilmente quello del ballottaggio del 17 e 18 ottobre. La timida risalita del ruolo dei partiti, dopo la stagione dei populismi e dei civismi, non ha evitato però che un esercito di candidati si calasse nell'arena. Centinaia e centinaia di aspiranti consiglieri e decine di liste in ogni città e paese, non a segnare lo spirito di partecipazione, quanto la reiterata immaturità politica delle organizzazioni sociali, incapaci di fare sintesi, di aggregarsi su un progetto coerente. Ci si candida e più spesso si viene candidati, per raschiare il barile, racimolare la preferenza di amici e parenti, spaccare famiglie. Fare voti è l'imperativo, per fare cosa ha poca importanza. Eppure, in questa fase, che si spera ci accompagnerà ad una nuova era moderna, fuori dal Medioevo del terzo millennio, la responsabilità dei sindaci travalica quella "dell'amministratore di condominio": la sfida lanciata dal Recovery Fund e dal Pnrr, sarà, per i prossimi tre anni, dirimente per tracciare il

futuro delle singole comunità. Perché ora, molto più di quanto sia pesata in passato, la differenza la farà la progettazione e la capacità di intercettare i rivoli del fiume madre su cui scorrerà questo nuovo Piano Marshall per l'Italia: 230 miliardi di euro su cui si scommetterà e si opzionerà il futuro di diverse generazioni. Bisognerà cogliere appieno le ragioni e le intuizioni offerte dalla rivoluzione ecologica e digitale che l'Europa ci chiede. Il che non vuol dire solo cambiare marcia, ma cambiare approccio: uscire, appunto, dai feudi autoreferenziali, per aprirsi al mondo facendo rete. Altra strada non è data. Senza questo slancio, che l'Abruzzo finora non ha dimostrato di saper cogliere, fallendo miseramente, ad esempio, l'occasione data dalle opportunità di fusione e unione dei Comuni, sarà difficile, impossibile, reggere l'impatto di una crisi sanitaria ed economica, che ha inevitabilmente cambiato le abitudini, scosso un sistema, ridisegnato le priorità. Agli amministratori locali è affidata una grande responsabilità, che non è tanto quella di attrarre investimenti, quanto quella di produrre qualità della vita; perché la scommessa della digitalizzazione, ad esempio, è quella di decongestionare le grandi città e ripopolare le province e le montagne. Invertire una tendenza che ha spolpato finora le aree interne. Si dovrà per questo offrire servizi - che comporta anche non perdere quelli acquisiti -, difendere l'ambiente, comprendere che un welfare efficiente non vuol dire fare l'elemosina, ma arricchire tutti del bene primario: la felicità.



casafuneraria

Caliendo • Celestial

lo spazio ed il tempo ideali per l'ultimo saluto



È un servizio offerto gratuitamente ai propri clienti

l'<mark>N</mark>chiesta

L'urna

ulmona si prepara ad eleggere il suo nuovo sindaco o la nuova sindaca, figura che sarà fondamentale in un

momento delicato e di transizione per la città e per il suo territorio. A contendersi la fascia tricolore saranno in quattro, una donna, Elisabetta Bianchi, e tre uomini: Vittorio Masci. Andrea Gerosolimo e Gianfranco Di Piero. I primi tre avvocati. il quarto dipendente Asl, ma tutti e quattro laureati in Legge e tutti con precedenti in politica, segno che è decisamente tramontata la stagione del "nuovismo" che voleva candidati della società civile alla guida della città e che alle scorse elezioni ha visto su guesta onda trionfare Annamaria Casini, fino a quel momento estranea alla politica. A ridimensionarsi e di molto è anche quel civismo dietro il quale alle ultime elezioni si erano mascherati diversi partiti. E sono proprio loro, i partiti politici, a tornare protagonisti degli schieramenti elettorali...



I candidati

Così Di Piero è il candidato del centrosinistra appoggiato dal Partito Democratico, da Italia Viva (Liberi e Forti), dal Movimento 5 Stelle, da Sbic e dalla lista civica Intesa per Sulmona. Masci è sostenuto invece dai partiti del centrodestra: Forza Italia, Lega, Fratelli d'Italia e la civica Masci Sindaco. Centrodestra e centrosinistra sono arrivati divisi all'appuntamento elettorale dopo che per diversi mesi si erano confrontati sulla proposta di una candidatura unitaria, un fronte unico contro il "dominus" Gerosolimo. Operazione che è però naufragata con l'avvicinarsi delle elezioni, quando i diktat di alcuni partiti e le perplessità di alcuni esponenti locali di primo piano hanno fatto saltare il tavolo. La candidata Bianchi arriva alle elezioni dopo la rottura con il cen-

trodestra e corre con una propria lista: Direzione Sulmona. Chi invece è rimasto legato al civismo è Andrea Gerosolimo che è sostenuto da una larga coalizione di

liste civiche dietro le quali è facile riconoscere i protagonisti politici: i suoi "colonnelli" Zavarella e Mariani, i dimasciani e i socialisti.

Una vera marea di aspiranti consiglieri, ben 271 (Direzione Sulmona ha 15 anziché 16 candidati), per soli sedici posti disponibili. Fra loro consiglieri uscenti, vecchi della politica, figli d'arte e tantissimi alla loro prima esperienza sui quali vengono anche dubbi sulla effettiva capacità politica una volta eletti. Transfughi, pentiti, girovaghi, improvvisati, c'è di tutto nelle liste al punto che su alcuni temi per i can-

didati sindaco forse è meglio non dilungarsi troppo per non creare divisioni già in partenza come per l'argomento divisivo per eccellenza: il centro storico. Tutti ne vogliono il rilancio ma se questo si fa con la pedonalizzazione completa, la Ztl o l'ingresso costante delle automobili non è molto chiaro. Ci sono, anche all'interno delle coalizioni, candidati con posizioni diametralmente opposte in merito e non è semplice capire quale prevarrà alla fine.

I programmi

Per il suo programma Bianchi punta tutto su un "nuovo umanesimo" che rimetta l'uomo al centro della città in un momento storico in cui si rischia una deriva del virtuale. Vede Sulmona come nuovo incubatore di umanità che

possa essere visto dalle famiglie come luogo per far crescere i propri figli in un ambiente accogliente, ecosostenibile e dal ricco patrimonio culturale e monumentale.

Gerosolimo disconoscendo l'operato di Casini che non ha mai nominato in campagna elettorale, punta tutto sul turismo, la nuova "gallina dalle uova d'oro" una volta finito il mito delle industrie. L'ex assessore vuole intercettare un terzo del flusso che annualmente si reca in Alto Sangro passando per il casello autostradale di Pratola Peligna, ovvero un milione di turisti. Questo secondo i suoi calcoli potrebbe creare oltre mille posti di lavoro. E poi ancora un marketing territoriale senza precedenti e collegamenti diretti con gli impianti sciistici dell'Alto Sangro. Masci articola la sua proposta attorno a cinque direttrici: l'ambiente con il recupero del Cea Barrasso e il contratto di fiume, la cultura con un premio nazionale dedicato ad Ovidio, il turismo che però deve essere

esperienziale e puntare sulla qualità, la formazione con una scuola di specializzazione per le piccole e medie imprese e l'agricoltura dei prodotti tipici.



Nella provincia di Chieti metà degli elettori

Sono 24 i Comuni che nella provincia di Chieti andranno alle urne il 3 e 4 ottobre e tra questi ben 3 (sui 5 complessivi in Abruzzo) superiori ai 15mila abitanti, quindi con la prospettiva, molto probabile vista la quantità di candidati, di un secondo turno di ballottaggio. Circa 150mila residenti (due terzi dei quali sparsi nelle tre città di Francavilla, Lanciano e Vasto) e 140mila aventi diritto al voto, con l'unico centro "minore" demograficamente interessante che è San Giovanni Teatino (12.766 residenti). Superiori ai 5mila residenti ci sono poi Casalbordino e Casoli, mentre gli altri sono tutti sotto questo tetto: Scerni,

Sant'Eusanio Sangro, Rocca San Giovanni. Archi. Fara San Martino. Lama dei Peligni, Casacanditella, Casalanguida. Celenza sul Trigno, San Martino sulla Marruccina, Quadri, Lentella, Carunchio, Tufillo, Dogliola, Pennadomo, Colledimacine e per finire Pietraferrazzana (128 residenti).

A Vasto, scossa ad inizio campagna dalla morte prematura dell'ex Luciano Lapenna, la carica più numerosa di aspiranti: 6 candidati a sindaco (dovevano essere addirittura 8) e ben 502 a consigliere comunale nelle 22 liste in corsa per occupare 25 seggi tra cui quello del sindaco. Ci riprova l'uscente Francesco Menna, candidato del centrosinistra con 7 liste. L'accordo con gli amici di governo del Movimento 5 Stelle non c'è stato: la candidata dei pentastellati sarà infatti Dina Nirvana Carinci (3 liste). Gli schemi politici sono d'altronde saltati a Vasto, con candidature che pescano un po' a destra e un po' a sinistra, come nel caso di Alessandra Notaro (figlia "d'arte" sostenuta da 4 liste, tra cui Azione e che ospita anche pezzi importanti staccatisi dalla Lega e da Forza Italia). Sarà in pista, dopo la rinuncia in extremis cinque anni fa, anche Angela Pennetta con la sua lista L'Arcobaleno e un'altra lista di appoggio. C'è spazio, a

Vasto, anche per una candidatura animalista: Anna Rita Carugno che guida la corsa in solitaria della lista "Ora rispetto per tutti gli animali". Il vero competitor di Menna è però il candidato del centrodestra Guido Giangiacomo: 5 le liste a suo supporto, tra cui Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia, di cui il candidato è stato fondatore in città.

A Lanciano si chiude l'era Pupillo (che ha concluso il secondo mandato) e si apre una corsa a 4 per la carica di sindaco. Anche qui 5 Stelle e centrosinistra andranno separati: Sergio Furia guiderà il Movimento, mentre il centrosinistra vedrà candidato il presi-

> dente del consiglio uscente Leo Marongiu. Il centrodestra tenta la strada "vecchia" riproponendo a candidato l'ex sindaco (dal 2001 al 2011) Filippo Paolini. Non manca una coalizione civica. Rilanciamo Lanciano, che vede candidato Ivaldo Rulli.

> Francavilla candidati a sindaco son addirittura 8.

anche se le liste in corsa 20 (meno di Vasto). Anche qui non potrà ripresentarsi, perché ha già fatto due mandati, il sindaco uscente Antonio Luciani che a difendere la roccaforte del centrosinistra ha indicato la sua assessora e delfino Luisa Russo sostenuta da 5 liste. I 5 Stelle non si aggregano e ripresentano il candidato proposto nel 2016 Livio Sarchese (2 liste), mentre un altro pezzo l'area lo perde con la lista "Uniti a sinistra" di Moreno Bernini. Anche il centrodestra, d'altronde, va spaccato alle urne: da una parte il candidato ufficiale, il già quattro volte sindaco, Roberto Angelucci (6 liste), dall'altra l'ex consigliere provinciale di Forza Italia (ora con Toti) Franco Moroni (3 liste). Chiudono l'elenco altre tre liste civiche con altrettanti candidati a sindaco: Camillo Paolini (Aria Nuova), Gianluca Baldassarre

(lista civica che porta il suo nome), Carmine Monte-





SS 17 km 94+750 Sulmona AQ Tel. 0864 25 10 95 info@pavind.it www.pavind.it

bello (Lista Etica).

Il voto in montagna

La provincia dell'Aquila è quella ad avere il maggior numero di Comuni alle urne: 29 in tutto che, tuttavia, esprimono un potenziale di elettori molto basso ovvero di 56.352 (compresi i 21.965 di Sulmona). Basterebbe questo dato per tracciare anche il profilo dei problemi di un territorio che soffre soprattutto di un progressivo e inarrestabile declino demografico che, su una superficie territoriale molto vasta, costituisce un problema in più di gestione amministrativa. Piccoli centri e poche risorse su un'area perlopiù di montagna, dove fare il sindaco è spesso un sacrificio. A parte Sulmona, unico centro sopra i 15mila abi-

tanti, gli altri 28 Comuni sono tutti (ad eccezione di Tagliacozzo che ne conta poco meno di 7mila), sotto i 5mila abitanti e ben 17 sotto i mille residenti, fino al centro più piccolo della regione che è Carapelle Calvisio: 85 residenti e 180 iscritti nelle liste elettorali.

Oltre ai 9 Comuni del Centro Abruzzo, andranno

al voto in provincia: Tagliacozzo, Civitella Roveto, Tornimparte, Scurcola Marsicana, San Vincenzo Valle Roveto, Ortucchio, Cerchio, Ovindoli, Canistro, Civita D'Antino, Pereto, Fossa, Capitignano, Ortona dei Marsi, Campotosto, Ofena, Bisegna, Castelvecchio Calvisio, Calascio e Carapelle Calvisio. L'area peligno-sangrina, come detto, porterà al voto 9 Comuni per 28.470 aventi diritto al voto, ma molti meno effettivi. Oltre Sulmona (che trattiamo a parte), il Comune più grande è Roccaraso dove il sindaco uscente Francesco Di Donato tenta il suo terzo mandato consecutivo e dovrà vedersela con Maurizio Silvestri ingegnere 67enne. Quasi scontata anche la riconferma, a Prezza, della consigliera regionale Marianna Scoccia, anche se nel "feudo gerosolimiano" è spuntata una lista di "disturbo" che propone a

sindaco Sabatino Colananni e dove è candidato come consigliere il coordinatore sulmonese della Lega Nicola Di Simone. La terza lista di Prezza è in realtà una lista "di appoggio", costruita cioè dalla stessa Scoccia per superare i limiti del quorum: il candidato a sindaco è Vitaliano Gentile. Senza rivali, se non quello dei numeri, sono poi le candidature a sindaco ad Alfedena e Scontrone, dove a correre per la fascia tricolore sarà un solo candidato: Luigi Milano, operatore socio sanitario e vicesindaco uscente, ad Alfedena e Francesco Melone, 45 anni cuoco, che dovrà raccogliere l'eredità dell'uscente Ileana Schipani a

Scontrone. Sarà una sfida tesa, invece, a Rivisondoli dove si contendono lo scranno Nunzio De Capite, ex sindaco e consigliere di minoranza, e Giancarlo Iarussi, delfino e capogruppo di maggioranza del sindaco uscente Roberto Ciampaglia. A Villalago, che esce da un commissariamento per le dimissioni della maggio-

ranza qualche mese fa, torna alla carica l'ex sindaco Fernando Gatta. A contendergli la guida del paese sarà Luca Silvani. Sulla scheda anche il nome di Francesco Pagliara, ma la sua è una delle tante, troppe, liste a quota zero; ovvero composte da agenti di polizia per ottenere un mese di congedo pagato. Fenomeno più visibile a Cocullo, dove addirittura i candidati a sindaco sono 4 (per 156 elettori), con i candidati Achille Ursini e Pasquale Giansante che nessuno conosce. Nei loro programmi il paradosso di costruire un campo a Collarmele. Nel paese dei serpari chi corre davvero è l'uscente Sandro Chiocchio che vedrà come vero sfidante Vincenzo De Cicco. Infine Secinaro dove tenta la conferma il sindaco uscente Celestino Bernabei a cui si contrappone la sua ex vicesindaco Noemi Silveri.

Secondo Di Piero ci sono urgenze lasciate dall'amministrazione Casini a cui promette di mettere immediatamente mano: l'edilizia scolastica che verte ancora in uno stato precario e provvisorio e la situazione del Cogesa sul quale bisogna intervenire per abbattere la Tari attraverso un ciclo virtuoso di riciclo, riuso e recupero dei rifiuti. Di Piero sogna una città sostenibile nella quale non mancano attenzione alla cultura con la riapertura delle biblioteche, al turismo e al bistrattato centro storico dove l'intenzione è quella di riportare gli uffici pubblici.

Tutti si dichiarano al fianco delle battaglie "storiche" del comprensorio: tribunale, ospedale e



Undue TRE Germe



punto nascita, centrale Snam, anche se non mancano i distinguo. Sulle battaglie più difficili e ostiche, mantenimento del tribunale e opposizione alla centrale Snam, si ondeggia dall'oltranzismo di Di Piero, che sostenuto dalle promesse dei rappresentanti nazionali ne difende l'essenzialità, allo scetticismo di Gerosolimo che sostiene che "non sono decisioni che competono ad un sindaco". Anche sull'ospedale la battaglia è anche e soprattutto ideologica. A Gerosolimo gli altri tre candidati rinfacciano di aver declassato il presidio sanitario a ospedale di base, mentre si dichiarano fermamente a favore dell'ospedale di Primo livello. Gerosolimo dal canto suo persegue la via già scelta quando

La guerra dei "Popoli" nella provincia di Pescara

La provincia di Pescara sarà quella numericamente meno coinvolta nelle elezioni di ottobre: 11 paesi al voto, tutti sotto i 15mila abitanti e 38.384 elettori in tutto. Il centro più grande è Penne (12.717 abitanti), seguito da Manoppello, Collecorvino e Popoli, tutti paesi comunque con più di 5mila abitanti. Nella lista, sotto questa soglia, anche Tocco da Casauria, Civitella Casanova, Cugnoli, Picciano, Serramonacesca, Pescosansonesco e Sant'Eufemia a Maiella.

A Penne sono 3 i candidati in corsa: Gilberto Petrucci, giornalista dell'ufficio stampa della Regione, è il naturale successore del sindaco uscente Mario Semproni di cui è stato assessore al Bilancio. La sua è la candidatura del centrodestra di fatto, che sfiderà, in una partita che si preannuncia equilibrata, la candidata dalfonsiana Angela Pizzi che ha cooptato anche il vicesindaco uscente e il candidato "ribelle", così si chiama la sua lista, Gabriele Frisia che con lui porta la sinistra di Rifondazione e

A **Popoli** per queste elezioni sono saltati invece tutti gli schemi e gli accordi. L'amministrazione uscente guidata da Concezio Galli (che si ripresenta solo come consigliere) si è infatti spaccata, dividendosi nelle due liste che si contenderanno la fascia tricolore. Al voto i 5.398 aventi diritto al voto dovran-

no scegliere tra Alfredo La Capruccia, vice sindaco uscente, che conserva il simbolo di Popoli Democratica che portò la lista alla vittoria nel 2016 con il 56,29% dei consensi e Dino Santoro, assessore ai Lavori Pubblici uscente, candidato con la lista Popoli Futura che mette insieme anche il primo cittadino uscente Concezio Galli, e i suoi due sfidanti nel 2016 Mario Lattanzio e Guerino Di Virgilio. Con Popoli Futura anche pezzi dei 5 Stelle, con il centrodestra

diviso in entrambe le liste. Dalla sua Popoli Democratica ha lo zoccolo duro del Pd, con in lista il segretario Gaetano Diodati e l'ex parlamentare Antonio Castricone.

Sant'Eufemia a Maiella con i suoi 593 elettori, ma solo 299 residenti, è il centro più piccolo della provincia ad andare al voto. Interessante per contiguità con il territorio peligno e per il ruolo che in questi anni ha saputo ritagliarsi il sindaco uscente Francesco Crivelli che si ripresenta alla guida del paese con la sua Per Sant'Eufemia.

A sfidarlo sarà Mauro Di Giacomoandrea che con la lista Sant'Eufemia Rinasce ha messo insieme i, a dire il vero pochi, dissidenti. Il centro montano è stato poi luogo prescelto dalle solite liste di poliziotti destinate allo 0%: Cesare Milantoni candidato de L'Alternativa ed Emanuele Speranza della lista Alfa.





era assessore regionale e quando optò per il ridimensionamento dell'ospedale peligno in cambio delle specializzazioni ospedaliere, ovvero alle "etichette" preferisce i contenuti. Certo è che in quel caso bisogna guerreggiare ogni giorno per avere dalla Asl ciò che spetta all'ospedale e ciò che troppo spesso per inconsistenza politica dei rappresentanti territoriali viene negato. I fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – Pnrr - poi, fanno gola a tutti. I candidati vorrebbero utilizzarli soprattutto per le infrastrutture. Fra queste la proposta principe è quella della velocizzazione del collegamento ferroviario Pescara-Roma. La partita però non si chiude qui, perché sarà fondamentale per il prossimo primo cittadino avere la visione della città del futuro, produrre sinergie con le imprese più dinamiche e virtuose, proporre progetti che vadano ad attingere alle risorse del Pnrr per farle giungere realmente sul territorio. Su questi fondi, già definiti come un nuovo "Piano Marshall", si gioca il futuro del comprensorio

peligno, un'opportunità che bisognerà essere capaci di cogliere senza esitazione e senza la possibilità di contemplare errori di calcolo o traiettoria. I tanti esponenti politici nazionali che sono gravitati in città per la cam-

A Roseto sfida tra big

La competizione elettorale nella provincia di Teramo è in gran parte concentrata su Roseto, dove si trovano la metà dei 44.563 aventi diritto degli 8 Comuni che andranno al voto. Con una popolazione residente di quasi 25mila persone, infatti, il centro costiero rappresenta oltre il 50% dei residenti interessati al rinnovo dell'amministrazione comunale, unica città sopra i 15mila abitanti. Si vota, in provincia, anche

a Castellalto e Bellante (entrambi superiori ai 5mila abitanti), a Colonnella, Basciano, Bisenti, tutti paesi con meno di 5mila abitanti, e a Cortino e Pietracarmela, che non arrivano a mille.

A **Roseto** sarà una sfida tra big: 5 i candidati che corrono per la fascia tricolore, appoggiati da 21 liste complessivamente. Il centrosinistra si presenta spaccato e con le ferite dopo il divorzio, seguito ad una lunga se-

parazione in casa, tra il Pd del sindaco uscente Sabatino Di Girolamo e Italia Viva legata a Tommaso Ginoble (ex deputato Pd, ex sindaco – dall'85 al '97 – ed ex segretario del Ppi provinciale). Di Girolamo, che ha tra le sue fila due ex – sindaco e assessore –

Franco Di Bonaventura e Enzo Frattari, potrà contare su 3 liste (quella del Pd e 2 civiche), rispetto a Ginoble che si candida con 4 liste. A complicare il quadro a sinistra c'è poi la candidatura della consigliera di opposizione Rosaria Ciancaione che designata sindaca dal Movimento 5 Stelle e da altre 3 liste di appoggio. Come se non bastasse Roseto vanta uno zoccolo consistente dei cosiddetti civici con il gruppo legato

all'ex parlamentare di Scelta Civica, Giulio Sottanelli, che presenta come sindaco Mario Nugnes appoggiato da ben 6 liste. In questo quadro molto frammentato, il centrodestra ha ritrovato unità, mettendo insieme le tre bandiere della coalizione (Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia) con l'aggiunta di una lista civica e candidando a sindaco Wiliam Di Marco, per-

sonalità di altro profilo nella comunità rosetana: imprenditore, docente universitario, professore dell'Itcs del Moretti, scrittore e giornalista. Molto probabile, dunque, che si andrà al ballottaggio dove si peseranno i voti a sinistra in vista di eventuali alleanze.



Undue TRE Germe

pagna elettorale lo hanno ribadito più e più volte.

Lo specchio della città

Ad ogni modo la campagna elettorale è importante anche perché essa è lo specchio della città. È la sua proiezione in tutto e per tutto con le sue divisioni, scontri, rivalità, alleanze, strategie e tattiche, che vengono amplificati e replicati negli schemi elettorali. È per questo che quella che si va concludendo a Sulmona, tra le righe, esprime molto di più di quello che sembra. La città è arrivata all'appuntamento elettorale alla scadenza regolare di una consiliatura dopo quasi un ventennio di giunte finite anzitempo. Un primato non certo brillante che ha fatto conoscere Sulmona in tutto Abruzzo. La crisi sociale che attanaglia la città e che è difficile

far risalire nel tempo, ma ha prodotto le sue conseguenze più importanti nelle ultime due decadi, quelle segnate dall'inversione demografica e dalla perdita dei tantissimi posti di lavoro.

Il tentativo di pacificazione e di una campagna elettorale



"mitigata" è durato poco e ben presto è iniziato il fuoco incrociato dei candidati, in particolare quello di Masci e di Di Piero su Gerosolimo e viceversa, coinvolgendo anche i rappresentanti dei livelli più alti come la senatrice



Di Girolamo.

La città è dunque giunta all'appuntamento elettorale vedendolo come l'ennesimo e ultimo banco di prova oltre il quale è difficile immaginare un futuro per il comprensorio. Ma è vero anche che questo è il mantra che ci si racconta ad ogni elezione, ovvero di avere davanti "l'ul-

timo treno" perso il quale non ci sarà più speranza. Eppure, ad ogni tornata elettorale sembra di ritornare al punto di partenza, con meno fiducia della volta precedente. Forse questo è soltanto il modo più semplice per rassegnarsi con serenità, senza fare nulla per costruire quella "città nuova" della quale se ne sente con urgenza il bisogno.

Gramsci direbbe che "Il vecchio mondo sta morendo. Quello nuovo tarda a comparire. E in questo chiaroscuro nascono i mostri". Davanti a questa impellenza è inevitabile dire che chiunque vincerà avrà davanti una sfida davvero epocale, l'assoluta necessità di delineare il profilo e gettare le basi del "nuovo

mondo" per evitare che arrivino "i mostri". Vinca il migliore, ne ha bisogno la città.



Angelo Figorilli: raccontare l'Afghanistan



ngelo Figorilli, sulmonese di nascita e 64 primavere sulle spalle. Una vita passata in Rai a narrare cosa accadeva nel mondo con la stessa curiosità di un bambino che scorge l'orizzonte dalla finestra e cerca di andare con lo sguardo oltre il confine delimitato da colline e montagne. Prima redattore a Campobasso per il TgR Molise. Poi il passaggio al Tg2 prima dell'approdo al Tg1, nave ammiraglia dell'informazione italiana. Gaza, Kabul e Baghdad sono solo alcuni dei luoghi raccontati da Figorilli. Vivendoli, esplorandoli e setacciandoli per trovare storie e persone da raccontare

al mondo. Ritratti impolverati dal pulviscolo alzato dalla guerra in Medio Oriente, da dover esportare in altre latitudini, per strapparli all'oblio dei conflitti; per consegnare quei volti segnati da bombe e bossoli alla storia. Oggi come non mai sono preziosissime le sue testimonianze su quanto sta accadendo in Afghanistan con il ritorno di fiamma del regime talebano a causa della smilitarizzazione degli statunitensi. La narrazione giornalistica, la sicurezza da dover garantire alle fonti e gli errori fatti dall'Occidente in passato e pagati da altri nell'immediato presente e nel prossimo futuro. Un'intervista che ci consegna la fotografia di un luogo che

può raccontare solo chi ha come proprio ufficio il mondo.

Che cosa vuol dire raccontare l'Afghanistan per un giornalista?

L'Afghanistan è stato raccontato da almeno tre generazioni di giornalisti italiani che si sono confrontati con un Paese che per più di quarant'anni ha conosciuto la guerra. La prima generazione ha raccontato la grande epopea dell'invasione sovietica e la sua sconfitta alla fine degli anni '80. Tra loro c'era gente del calibro di Ettore Mo, corrispondente del Corriere della Sera, che ha viaggiato lungo tutta la nazione in quegli anni intervistando i protagonisti della guerra contro i sovietici. A quell'epoca il giornalista era l'unico tramite con l'opinione

pubblica. Si lavorava in modo diverso: bisognava ovviamente stare sul posto, e spesso il proprio pezzo arrivava un paio di giorni dopo averlo scritto. Poi c'è stato l'altro grande momento cruciale che ha coinvolto la seconda generazione di giornalisti inviati di guerra, tra i quali c'ero anche io. Parliamo ovviamente dell'invasione occidentale all'indomani dell'11 settembre con questo grande equivoco, dall'aspetto più o meno legittimo, di



stanare Osama Bin Laden. Gli americani spazzarono via il regime talebano, ma il leader di Al Qaeda lo trovarono dopo dieci anni, in Pakistan oltretutto. Le tecnologie per raccontare la guerra erano già mutate. Non c'era ancora internet come oggi, ma con i satelliti si poteva trasmettere la notizia nel corso della stessa giornata. C'era chi sul posto seguiva le truppe e chi invece si avventurava alla ricerca della storia da raccontare. Tra le firme da ricordare c'è Maria Grazia Cutuli, vittima di un agguato nel

GIANNINI AUTONOLEGIO







www.gianniniautonoleggio.it



novembre del 2001 mentre si recava a Kabul poco dopo aver superato la frontiera con il Pakistan. In quegli anni gli inviati si sono trovati a fare i conti con una nazione che usciva da una sorta di Medioevo imposto dai talebani. Era un Paese che voleva in qualche modo cambiare.

E la terza generazione come ha raccontato l'Afghanistan?

In questi ultimi 20 anni lo abbiamo raccontato in un modo un po' contraddittorio. Con i vari tentativi di introdurre la democrazia l'Afghanistan è cambiato nel corso del tempo. Ora, infatti, la grande domanda che dobbiamo porci non è se siano cambiati i talebani, che tanto per intenderci nel 2001 appendevano i televisori ai pali della luce, bensì quanto sia cambiato l'Afghanistan nell'ultimo ventennio. All'epoca la società aveva subito in modo

silenzioso questa sorta di rifiuto radicale della modernità da parte dei talebani. La comunità afghana è cambiata, e il ritorno dei talebani è una contraddizione palese per un popolo uscito da questo Medioevo islamico. L'idea di poter reintrodurre norme così arcaiche e pressanti stride con una società che si stava abituando ad altri stili di vita. Per questo il nostro abbandono li ha lasciati drammaticamente soli. Dobbiamo riflettere sul nostro atteggiamento. Finora abbiamo agito con un unico obiettivo: portare via dall'Afghanistan quante più persone possibile. E chi ci ha creduto nella rinascita di quella nazione che fine farà?

Il boom di internet ha aiutato a raccontare fatti che avvengono a migliaia di chilometri di distanza?

Oggi internet ha cambiato tutto. Ha prodotto flusso di informazioni, sia pur frammentarie, che danno subito l'idea di quanto avvenga in un determinato luogo. I talebani si rendono conto che le contestazioni fatte a viso aperto (letteralmente) dalle donne di Kabul, andranno a finire sugli smartphone di tutto il mondo. Fin quando ci sarà internet questi filmati saranno a disposizione di tutti nonostante il loro regime. Adesso bisognerà capire se i talebani spegneranno questo flusso di informazioni. A quel punto correre-

mo il rischio di dimenticarci delle loro repressioni.

Ma non bastano filmati presi qua e là sul web per narrare le vicende a tuttotondo, vero?

Certo. È importante stare lì sul posto. I giornalisti internazionali stanno tornando a Kabul e mettono in difficoltà i talebani che si vedono costretti a mostrare una faccia moderata al mondo. A smascherarli ci pensano i video che girano sul web. Con i reporter del resto del mondo sono molto prudenti, anzi hanno voglia di farsi raccontare e mostrare di essere moderati. I giornalisti locali, invece, rischiano la vita più di noi. L'inviato, infatti, dopo un po' ritorna a casa, i reporter afghani lì, invece, restano. I giornalisti internazionali devono essere bravi a tutelare le loro fonti. Sappiamo bene che sono contesti



difficili, dove un'intervista può creare particolare attenzione nei confronti dell'intervistato. Lui nella sua terra rimane per vivere, l'inviato no. Questa è una difficoltà da tenere bene a mente.

A proposito di pericoli: quanto coraggio serve per cercare di raccontare questi luoghi?

La mia esperienza è soprattutto legata all'Iraq e ho scoperto, quando mi trovavo a Baghdad con il rischio quotidiano delle autobombe, che il sentimento della paura viene e sparisce. Ovviamente questa è una considerazione personale. Nel mio caso è un'emozione che ti prende ma che poi viene dimenticata mentre svolgi il lavoro. Spesso le storie che seguivamo iniziavano guardando una colonna di fumo che compariva affacciandosi dalla finestra dell'albergo. Mentre ti dirigevi sul luogo la paura c'era. Sapevamo che le autobombe non arrivavano mai sole. Dovevamo avere prudenza ma allo stesso tem-

po andare a vedere cosa fosse accaduto. Paura e adrenalina andavano pian piano a scomparire, come se la avessi messe in un angolo. Alla fine capisci che non è questione di coraggio. Senti che devi avvicinarti il più possibile alla storia, prendendo ovviamente tutte le precauzioni del caso.



Quali sono queste precauzioni?

Più tempo passi in un luogo e più capisci quali sono le regole non scritte per sopravvivere. Baghdad, ad esempio, è una città enorme e con molto traffico. Dovevamo seguire precetti chiave: il primo era quella di evitare in qualsiasi modo di trovarci imbottigliati nel traffico della città. Il secondo era quello di non avvicinarsi ai convogli americani. In questi casi la bravura era tutta nelle mani dell'autista. Trovarsi in una di quelle due situazioni, o peggio in entrambe, significava esporsi a un serio pericolo. C'erano poi altri segnali che bisognava imparare a decifrare stando lì sul luogo.

La giornata tipo di un inviato sul luogo di guerra qual è?

Leggo i pezzi di oggi che arrivano da Kabul, dove io sono stato nel 2003, e mi ricordano molto quelli che scrivevo io anche da Baghdad. Naturalmente queste trasferte vanno preparate in modo scrupoloso. Bisogna trovare fonti attendibili, creare legami e relazioni in sicurezza ed essere in contatto con l'ambasciata. Il cronista esce la mattina come un pescatore su un peschereccio, cercando di intrappolare nella sua rete storie che arrivano da chi la guerra l'ha vissuta. Poi può chiamarti la redazione centrale e dirti di una conferenza stampa da seguire o di

un avvenimento da raccontare come il lancio di un missile. Quindi il corrispondente ha due esigenze durante la propria giornata. Tener conto delle ultime notizie e, allo stesso tempo, narrare la storia che solo sul campo può trovare.

Lei ripete molto il concetto di "trovarsi sul luogo". Nel giornalismo moderno questa concezione di consumare le suole delle scarpe però sta scomparendo.

Voglio citare Ettore Mo, con il quale sono stato in casa un mese in Afghanistan a cavallo tra il 2002 e il 2003: "Se non sei sul posto, se non senti l'odore delle situazioni, la gente non crederà a ciò che scrivi. Basta un dettaglio per fare la differenza, per far capire che ti trovi nel luogo che stai raccontando". Questo tipo di giornalismo va preservato. Ora c'è tanto lavoro di desk per rimettere insieme i frammenti da lontano e ricostruire quanto accaduto. È importante anche quel tipo di giornalismo, ma

non deve soppiantare il concetto di "consumare le suole delle scarpe". Solamente vivendolo un luogo riesci a completare le storie. Il contesto senza le storie è freddo. Le storie da sole possono avere impatto, ma vanno spiegate e contestualizzate.

Spesso le storie sbarcano da noi, come quella di Hina, nata da

una rifugiata afghana a Sulmona.

Abbiamo salvato la vita alle persone portate qui. Anzi, gliel'abbiamo proprio cambiata. Rimane il fatto che abbiamo portato via anche molti cervelli ed energie dall'Afghanistan, lasciandolo praticamente senza opposizione al nuovo governo talebano. Speriamo ora che la politica non faccia sciocchezze. Avremo un problema riguardo i migranti nei prossimi mesi e bisognerà affrontarlo in modo equo senza fare distinzioni. Prendiamoci le responsabilità di quanto accaduto.

Dove abbiamo sbagliato?

Discorso lungo, tante le responsabilità, grandi e piccole. Nel 2003, quando mi trovavo a Kabul, per esempio, si capiva già che gli americani non sarebbero entrati nel cuore e nella testa degli afghani. Poveri ragazzi americani, loro si portano dietro questo atteggiamento chiuso quando fanno queste operazioni. Si rinchiudono nella propria base o, se in giro per strada, si nascondono dietro quegli oscuri occhiali da sole. Non cercano di capire i meccanismi e la società del Paese nel quale si trovano. Rimangono estranei e, nonostante i buoni propositi troppo spesso contraddetti da tragici errori, alla fine vengono percepiti comunque come invasori.





gruppo autotrasporti sulmona

costruzioni e progettazioni

L'anomalo cammino



uesto è un viaggio anomalo, un racconto fatto al contrario. Ma non al contrario in senso motorio, dove una traccia viene percorsa a ritroso. Questo è piut-

tosto un viaggio di senso contrario, dove il significato stesso delle cose si capovolge improvvisamente. Può capitare che ciò che accade nelle storie sia esattamente l'opposto di quello che uno si aspetterebbe. Eppure quelle stanno là, talvolta bellissime, talvolta contraddittorie e ci lasciano affranti, altre volte dimostrano che nulla è scontato e che tutto può davvero accadere. Ma ora mettetevi comodi perché si parte.

Costeggiando il fiume Pescara in direzione mare, oltre le gole di Bussi inizia la nostra avventura. Quando da un lato il monte Morrone e dall'altro il monte di Roccatagliata si aprono finalmente, la vista spazia con un fish-eye sull'intera Val Pescara. Guardando sulla destra s'intercetta la prima anomalia: cinque pale eoliche. Cosa c'è di strano in questo?

Poco oltre abbarbicato su un colle c'è Tocco da Casauria, al cui nome mia nonna faceva seguire sempre il detto "Tocc' lu vid' ma non lu tocc", Tocco lo vedi ma non lo tocchi, per la sua caratteristica di vederlo sfilare di fianco ad ogni viaggio verso Pescara, senza mai visitarlo davvero.

Qui nel 1863 il pozzo Tocco Casaura 1 iniziava l'e-

strazione con la produzione di 500 kg giornalieri di petrolio. Il primo pozzo della storia d'Italia, il terzo al mondo, in un quadrante, quello della Maiella Nord-Occidentale, talmente ricco di fonti fossili che avrebbe potuto tranquillamente diventare una Val d'Agri abruzzese. La produzione è andata avanti per circa un secolo, ne è nato un indotto con la raffineria di Piano d'Orta e le miniere di bitume disseminate un po' ovunque: Roccamorice, Scafa, Lettomanoppello, Abbateggio. Poi lo sviluppo industriale ha virato sulla chimica con il polo di Bussi Officine e di Piano d'Orta e l'estrazione di petrolio ha visto un andamento contenuto fino alla sua estinzione.

L'anomalia nel paese che per primo in Italia sperimentò l'estrazione di petrolio avviene nel 2011, quando finisce per essere conosciuto in tutto il mondo grazie al New York Times che ne evidenzia, in un articolo, il suo essere comune energetico virtuoso e modello per tanti altri borghi, grazie all'efficienza del suo parco eolico.

Superato Tocco da Casauria la strada sale e scende e si attorciglia sulle colline alla base del monte Morrone e ci porta fino a Salle. Finalmente entriamo nel vivo della valle dell'Orta; nel tratto fra Bolognano e Salle ci sono alcuni dei luoghi naturalistici di maggiore pregio dell'area: la cisterna di Bolognano e le marmitte dei giganti o rapide di Santa Lucia. Il fiume Orta scorre da millenni, ma è il segno del suo passaggio quello che lascia davvero impietriti: pareti severissime che cadono a picco sul fon-



do del fiume, scavate nei secoli dall'acqua. Salle è anche il paese delle corde degli strumenti musicali, qui se ne fa una grande produzione.

Ad accoglierci è il giovanissimo sindaco Davide Morante, 29 anni e una passione per il suo lavoro che viene fuori ad ogni frase nonostante il paese viva un pesante

e pericoloso spopolamento. Mi spiega Morante che nonostante tutto Salle ha visto un buon flusso turistico questa estate, grazie al Cammino della Pace che attraversa il paese, alla rete sentieristica locale, ma soprattutto grazie al bungee jumping che si pratica dall'alto dei 104 metri del "ponte di Salle" sul fiume Orta, e che richiama ogni settimana decine di amanti degli sport estremi o delle emozioni forti.

Morante, nonostante la giovane età, ha le idee molto chiare su come dovrebbe essere fatto il turismo nei piccoli borghi: "In un mondo globale è impensabile fare turismo nell'entroterra senza fare squadra fra comuni – commenta -. Così stiamo cercando di unire gli otto paesi della valle dell'Orta su progetti concreti che creino qui un turismo che non sia quello mordi e fuggi, ma che sia di qualità e di lunga durata". L'anomalia

mi si palesa quando Morante mi racconta che il suo Comune non ha dipendenti. Come si fa a fare il sindaco in queste condizioni mi chiedo? Con i dipendenti "a scavalco", cioè prestati da altri Comuni per alcuni giorni la settimana. Dal lunedì al venerdì c'è almeno una figura amministrativa che sia il vigile, il segretario comunale o l'impiegato dell'ufficio tecnico. Il sabato solitamente c'è qualcuno dell'amministrazione e se arriva un cittadino che ha bisogno di un certificato di nascita ci pensa il sindaco o un assessore. Questa storia dell'anomalia a Salle prende davvero una strana piega - commento ridendo con Morante.

Ripartiamo con i brividi che ci lascia l'attraversamento dell'altissimo ponte e in poco tempo siamo sulla strada che porta a Caramanico Terme, che si mostra poco dopo affusolato su un pendio della montagna. Anche qui un vertiginoso ponte all'ingresso e anche qui una valle molto frequentata, quella dell'Orfento - appendice dell'Orta – che è il luogo preferito degli escursionisti nel Parco della Maiella. Racconta Paola Di Martino, guida ambientale escursionistica della cooperativa Majambiente, che questa estate la stagione turistica è andata molto bene soprattutto nella valle dell'Orfento, che ha visto 3 mila visitatori a giugno, 6 mila a luglio e 23 mila ad agosto – soltanto 2 mila visitatori in meno rispetto allo scorso anno, quando però il mare era poco ambito a causa del Covid.

Questo afflusso di turisti così massivo nel mese di agosto crea di fatto qualche problema, se si pensa che il sentiero delle "Scalelle" nella gola è lungo solo poco meno di due chilometri, e quando è molto frequentato rischia di non restituire pienamente l'esperienza che vale. Secondo

Di Martino il grande afflusso di turisti in questa porzione di montagna è dovuta alla vicinanza fra loro di diversi punti di interesse, come gli eremi di San Bartolomeo, Santo Spirito e San Giovanni, la valle Giumentina con le sue capanne in pietra a secco, gli immensi boschi, i borghi e poi c'è la vicinanza con la costa.

L'anomalia a Caramanico Terme sta nel fatto che nonostante le porti nel nome, quest'anno le terme sono rimaste chiuse per il fallimento della società che le gestiva. Eppure le sue acque ricche di idrogeno solforato ne fanno una delle mete termali più ambite d'Italia.

Quando si lascia Caramanico in direzione Sant'Eufemia è la Maiella, la montagna madre, a riprendersi il ruolo da protagonista. Il suo versante occidentale, con le sue rave che dalla sommità portano fino al bosco di faggi, sono uno spettacolo innaturale. Il verde della natura



Undue<mark>ffRE</mark> Germe



Majellando ha accompagnato in ogni angolo d'Abruzzo sono stati oltre 40 mila. Marcello Natarelli è il visionario fondatore di Majellando, e quando nel 2013 da San Valentino in Abruzzo Citeriore – un paese poco più a valle – ha dato vita al suo progetto, forse neanche immaginava che sarebbe arrivato a così tanto in così poco tempo. Per Natarelli non è tutto oro quello che luccica e delle bellezze della valle dell'Orta troppe ne restano attualmente inservibili, come le già citate cisterna di Bolognano e rapide di Santa Lucia, che attualmente non sono visitabili. "Questo concentra il grosso dei turisti fra la valle dell'Orfento e gli eremi di San Bartolomeo e Santo Spi-

viva e il grigio della parte sommitale della Maiella risaltano creando un equilibrio cromatico inedito e affascinante.

Se si parla della Valle dell'Orta non si può non nominare Majellando, un vero colosso del turismo in Abruzzo che ogni giorno offre decine di opportunità ai suoi clienti: dalle escursioni, ai giri in canoa, a cavallo o in bicicletta, al rafting, agli eventi esperienziali. Questa estate i turisti che







Viale della Stazione, 45 Sulmona Tel: 0864 31303 · Fax 208720

www.ovidioinfissi.it

rito, creando però un turismo da giornata o da weekend – commenta Natarelli -. Mettendo a sistema tutte le risorse della valle invece, si potrebbero generare flussi di turisti che pernottino più a lungo nel territorio e che potrebbero sopperire anche alla mancata presenza dei turisti termali".

La spinta e la necessità nel fare rete evidenziata dal sindaco di Salle Morante e da Natarelli, potrebbe essere in grado, una volta entrata a regime, di destagionalizzare il turismo e anche di decentrarlo verso luoghi attualmente meno frequentati ma di altrettanta bellezza. È sicuramente questa la vera sfida che bisogna affrontare per trasformare il turismo di massa in un turismo lento e dolce. Salutato Natarelli superiamo Sant'Eufemia e la sua caratteristica piazza dell'Emigrante, ribattezzata piazza

Risiko perché sul fondo dello spiazzo è raffigurato un gigantesco tabellone del gioco da tavola. Vediamo sfilare ora la graziosa frazione di Roccacaramanico. Borgo medievale di rara bellezza che conserva l'anomalia di essere ormai quasi del tutto spopolato e si ripopola di turisti soprattutto nei weekend, tornando a vivere ad intermittenza.

Qui sorge il fiume Orta e qui terminerebbe tecnicamente il viaggio, ma il nostro racconto continua perché altrimenti non sarebbe un vero viaggio anomalo. La Ss 487 che percorriamo si fa tortuosa all'inverosimile fino a giungere a Passo San Leonardo, dove la poligonale struttura dell'albergo Celidonio ci accoglie aliena al paesaggio. I prati si aprono nella faggeta e Maiella e Morrone ne sono cornici. La stra-





da ci porta fino a Fonte Romana, dove il nostro viaggio può finalmente concludersi.

Qui incontriamo Francesco De Chellis, giovane ristoratore che nel 2018 - suo malgrado - fu costretto ad un pesante sciopero della fame per vedersi riaperta almeno una delle tre strade che conducono al suo locale. In seguito ad un'ordinanza della Provincia, infatti, il suo ristorante rimase praticamente isolato e solo dopo il suo gesto estremo e faticoso fu possibile per lui ritornare a lavoro. Dopo lo sciagurato 2018 a De Chellis gli affari hanno iniziato ad andare bene. Il suo chalet nel bosco resta una vera perla del Parco Nazionale della Maiella che, seppur poco pubblicizzato, vede i coperti tutti occupati ogni weekend. De Chellis combatte ogni giorno





Undue <mark>TRE</mark> Germe



contro i mille disagi di avere un'attività in montagna: non può svolgere il servizio di ristorazione la notte per i vincoli della zona B del Parco Maiella, l'immondizia non viene raccolta differenziata, il telefono cellulare non ha segnale, l'elettricità è spesso precaria e sempre l'Ente parco non gli permette di adibire un'area a zona camping che nella faggeta sarebbe qualcosa di eccezionale. A De Chellis faccio solo una domanda: perché? Perché tutta questa passione, testardaggine e intransigenza davanti a tutte queste condizioni avverse? Risponde col suo solito sorriso che questa è la sua passione, i luoghi stessi lo attirano nonostante le difficoltà. "Ovviamente senza problemi sarebbe meglio – commenta ancora sarcastico – ma siamo ancora giovani e per ora questa vita possiamo ancora permettercela".
È davvero questo l'ultimo cortocircuito del viaggio l'ul-

È davvero questo l'ultimo cortocircuito del viaggio, l'ultima anomalia rilevata dai nostri radar. Oltre questo folle e ingiustificato amore per la propria terra e i propri luoghi, il nostro percorrere può definirsi concluso – almeno per un po'.







Chi va

La Giustizia alla periferia dell'impero

un conto alla rovescia, quello partito il 14 settembre scorso, che non porta a nessuna nuova speranza e che, anzi, più si avvicina al Capodanno, più rischia di trasformare Sulmona in un paese. Cosa che in molti, a leggere i commenti sui social e sul nostro sito, non ancora comprendono bene. Ritenendo che la chiusura del tribunale, sia solo affare di pochi togati. Che un treno e un viaggio in più agli avvocati non costerà niente e anzi "gli sta pure bene". Di fatto è questione di settimane, al massimo di qualche mese, e i giudici del tribunale di Sulmona (come quelli di Avezzano, Vasto e Lanciano – dove in realtà c'è già stato un caso -) cominceranno a fissare le udienze direttamente nei tribunali accorpanti, ovvero L'Aquila e Chieti. In mancanza di interventi governativi, infatti, i quattro tribunali abruzzesi non capoluogo di provincia, chiuderanno i battenti a settembre del prossimo anno.



La battaglia si gioca sul filo del rasoio e su un testo di disegno di legge che dovrebbe essere assegnato ad una commissione deliberante – che produce cioè direttamente la legge senza ripassare per il voto d'aula – con il quale si stabilisce una proroga di due anni alla chiusura e nel frattempo di mettere mano, finalmente, dopo nove anni dalla prima mappatura della spending review, ad una nuova geografia giudiziaria, che tenga conto cioè delle esigenze delle periferie dell'impero. Un percorso che a parole ora ha condiviso anche la presidente del Senato Casellati, che il 30 luglio scorso ha però spento in una notte le certezze di un emendamento (stralciandolo dal decreto nel quale era inserito) approvato all'unanimità dalle commissioni parlamentari. Un percorso ancora molto accidentato, che, non a caso, nonostante le aspettative, non è ancora iniziato e che vede, soprattutto, l'ostilità dei burocrati ministeriali e, si dice, anche del Presidente della Repubblica. Che quei "quattro indisciplinati" di abruzzesi se la sono cavata finora tra terremoti e spinte politiche. Quasi fosse una colpa il voler difendere con le unghie e con i denti i presidi dello Stato sul territorio. Qui, alla periferia dell'impero, dove le città diventano paesi.

Chi viene

La medaglia del partigiano

i sono volute cento candeline, settantasei anni di attesa e un regolamento apposito che, per la prima volta, ha consegnato nelle mani di un cittadino il Sigillo di Re Ladislao, il primo vero riconoscimento di città che ottenne Sulmona nel 1410. L'esordio della "medaglia" è stato motivato e giusto, nel senso che ha reso giustizia e onore ad un monumento del Paese: il partigiano Gilberto Malvestuto, protagonista della Brigata Maiella e della liberazione dell'Italia dall'occupazione nazifascista. Il 2 settembre scorso la cerimonia nell'aula consiliare, con l'abbraccio e l'omaggio di una città che per troppo tempo lo ha dimenticato. La richiesta di benemerenza civica a Malvestuto giaceva infatti nei cassetti di palazzo San Francesco dal 2015 e a smuovere acque e coscienze è stata la "serenata" organizzata dal Germe il 17 aprile scorso, in occasione dei suoi cento anni, quando un gruppo di cittadini si è ritrovato sotto la finestra della casa di riposo in cui vive a cantare Bella Ciao. Un evento diventato virale, che ha raccolto oltre cinquecentomila visualizzazioni sui social, richiamato l'attenzione dei media nazionali e che ha travolto la polverosa quiete del Palazzo, "costringendolo" ad una rapida azione risarcitoria. Alla fine la "medaglia" è arrivata e per il partigiano Gilberto è forse la più preziosa tra le tante che ha ottenuto nella sua vita dai paesi e dalle città che ha contribuito a liberare, tra le quali la rossa Bologna.



Lo si è capito, della gioia di vedere Sulmona omaggiarlo, sin da quel gesto fatto durante la serenata, quando ha salutato il coro togliendosi il cappello, cantando e commuovendosi e lo si è capito, ancora, il 2 settembre, quando ha battuto la mano sul cuore, avvolto nella bandana tricolore della Maiella, ringraziando Sulmona e i sulmonesi, ricordando con lucidità quei giorni di lotta e resistenza. Preoccupato e accorato, a cento anni, del futuro della sua città.

Animali da riproduzione



II Germe è edito da II Germe srls corso Ovidio 208 Sulmona

info@ilgerme.it

impaginazione e graficaMarwin

stampa Pixartprinting via 1° maggio, 8 - Quarto d'Altino (VE)

direttore responsabile Patrizio lavarone Hanno collaborato

Valerio Di Fonso, Patrizio lavarone, Maurizio Longobardi, Savino Monterisi

Andrea Calvano (foto di copertina)

Correzione bozze Liana Moca





CAUTELA S.r.l.

CENTRO ACQUISTI PRATELLE PRATOLA PELIGNA (AQ)

